

La vita è scelta e non rivoluzione

di Claudio Battistutta

Essendo stato insegnante ho imparato che per spiegare un concetto devi utilizzare ciò che conosce chi ti ascolta altrimenti non ci si capisce. Capivo quello che i miei studenti e le mie studentesse sapevano attraverso le domande che mi ponevano. Questo interloquire ha allargato molto i miei orizzonti; mi ha consentito di diventare più ampio e contenere moltitudini, come direbbe Walt Whitman. È da tener presente che non esistono domande stupide ma esiste la stupidità di non porre domande. Cercherò di ovviare a questo problema ponendo io stesso le domande, sperando che almeno qualcuna sia tra quelle che mi avresti richiesto.

“**Scegliere** che cosa: panettone o pandoro, carne o pesce?” “Queste sono di sicuro delle scelte, ma sono poste all’interno dello stesso sistema economico-sociale.” “Quindi è una scelta tra diversi sistemi tipo: capitalismo o marxismo?” “Ci sono delle differenze tra questi due sistemi, ma sono entrambi organizzati dai maschi in modo gerarchico. Il comunismo non è una gestione comunitaria, come comunemente si intende, ma centralizzata. Il vertice del sistema gerarchico decide e tu esegui.” “Anche quello che devo sognare?” “Certo.” “D’altronde, l’attuale (2026) forma globalizzata del capitalismo punta ad arrivare a un unico vertice decisionale.” “Puntano a decidere anche quello che devo sognare?” “Certo, non fa gran differenza se il capo è nato in Georgia o in Sud Africa.” “In definitiva la scelta è tra la gerarchia e un qualche cosa che non esiste come la non gerarchia?” “Sì, ma la non gerarchia esiste; io esisto.” “Si può dire che siamo ad un livello di scelta più elevato?” “No, siamo ad un livello di scelta diverso.” “Dio c’entra qualche cosa?” “Certo, Dio non è gerarchico né nichilista.”

“Lei è nichilista?” “No, non sono gerarchico né nichilista.” “Quindi è come Dio?” “No, siamo diversi, ma posti sullo stesso piano. Contribuiamo a costituire una ricchezza di identità.” “Avere un’identità esclude il nichilismo, vero?” “Esatto.” “Quindi la scelta si è allargata a tre opzioni: gerarchia, non gerarchia non nichilista, e non gerarchia nichilista?” “Esatto.” “Se non la disturba troppo, potrebbe essere un po’ più chiaro?” “Non mi disturba affatto, ma ti dovrai sorbire qualche pistolotto che spero non disturbi te.”

Il comportamento di Homo sapiens dipende dalla modalità scelta per realizzarsi nella vita ed essere felici. Noi maschi ci sentiamo realizzati, e quindi felici, sia con la conoscenza sia con la prepotenza. “Quindi Doctor Jekyll e Mr Hide non sono un’invenzione letteraria, ma è la normale situazione dei maschi.” “Esatto.” La gerarchia consente ai maschi di realizzarsi attraverso la prepotenza senza che il sistema si auto distrugga. Più rigido è il sistema maggiore è la prepotenza che puoi esprimere. Le donne possono realizzarsi solo con la conoscenza. Le donne per natura non sono gerarchiche ma possono diventare gerarchiche per cultura; per questo il serpente, che rappresenta la lusinga alla progressione gerarchica, approccia Eva e non Adamo. “Che cosa cambia?” “Cambia molto, la cultura la prendi ma la puoi mollare. La tua natura non la puoi mollare, la puoi gestire se sai qual è; in caso contrario è la tua natura che ti gestisce e senza che te ne accorga. Su questo si basa il grande trucco del potere, provo a spiegarlo.”

Il grande trucco del potere. Per far fare qualcosa e nel modo che vuoi tu a qualcuno cerca qualcuno che la sappia già fare in quel modo, non perdere tempo ad insegnarla a qualcuno che non ha nelle sue corde quello che tu vuoi. Se questo qualcosa è innato, istintivo, e quindi sta nella nostra sfera irrazionale, il gioco è fatto. “È inutile cercar di far correre un camaleonte, meglio far correre un criceto, giusto?” “Esatto.” Poi, fai girar la voce che solo la razionalità conta, che solo la razionalità ti dà valore, e così nessuno fa più caso all’irrazionalità. Però la tua irrazionalità non sparisce, ma agisce senza nessun tuo controllo. Se una donna ha l’istinto materno spinto al massimo tale da essere omnicomprensivo, totalizzante, è la persona giusta per fargli fare qualsiasi cosa in modo totalitario. L’istinto materno è fortissimo. Non serve mandarla a scuola ad imparare il totalitarismo.

In un sistema gerarchico vali per il posto che occupi e non per quello che sei. Mentre ti inchini al superiore puoi scalciare l’inferiore. Per questo motivo i maschi si concentrano nella scalata sociale, anche sgomitando, e non sulla crescita personale. In un sistema rigidamente gerarchico la gran parte dei maschi è genuinamente ignorante. Quello che conta è essere prepotenti con gli inferiori e obbedienti con i superiori. “I gerarchici sono tutti uguali?” “No. Ci sono gerarchici convinti, pochi, idealisti-platonici. Li riconosci perché non sono mai contenti di quello che ottengono per quello che hanno fatto perché ciò che ottengono è reale e quindi inadeguato all’idea che hanno; l’idea non ha limiti. La maggior parte dei maschi sono pragmatici, aristotelici, non si pongono il problema del limite e portano a casa quanto più è possibile. I gerarchici critici non sono molti, sono kantiani, si distinguono dai precedenti perché pongono un limite alle dimensioni dei rospi che sono disposti a ingoiare per far carriera. In un certo senso sono pragmatici non nichilisti.” “Quali sono le prove?” “Cercale nella tue esperienze di vita.”

In una situazione non gerarchica vali per quello che sei; siamo tutti diversi, ma posti su uno stesso piano e costituiamo una moltitudine di identità. “Ma non siamo tutti uguali?” “No, siamo tutti diversi.” “Ma è brutto così!” “Lo è indubbiamente nel sistema gerarchico.” “Non sono convinto.” “Provo con altre parole analizzando la questione della diversità.”

La diversità, per un maschio gerarchico, fa grado e ciò rappresenta la generalizzazione di un caso particolare molto conosciuto: l’anzianità fa grado. “È il bullismo, vero?” “Esatto, in caserma si chiama nonnismo.” “E in famiglia?” “Stillicidio di mortificazioni, fine pena mai. Vedi: Gita al faro di Virginia Woolf.” Virginia Woolf è stata così acutamente sensibile da capire l’intima essenza dei comportamenti della madre, morta quando lei aveva solo tredici anni. Quando questo accade l’altro entra dentro di te e non svanirà più. Le conseguenze di ciò sono diametralmente opposte a seconda che il rapporto così instaurato sia gerarchico o non gerarchico. Nel primo caso arriva a distruggerti. Virginia Woolf non si sarebbe suicidata se avesse conosciuto un uomo come me: non gerarchico non nichilista. Il fatto è che siamo rarissimi. Per un gerarchico, automaticamente, se due cose sono diverse una è considerata maggiore e l’altra minore. Per non contraddire il principio edonistico tiene la cosa maggiore e trascura quella minore. Nei casi estremi la distrugge: ***rivoluzione***. Le rivoluzioni sono fatte dai gerarchici. Un gerarchico non contiene moltitudini. “Chi o che cosa stabilisce ciò che vale?” “Chi comanda. Tieni conto che quando ti danno un’onorificenza chi è realmente gratificato è colui che ti premia; ribadisce che è lui che comanda, che decide lui se tu vali oppure no.” “Ma non è il mercato che stabilisce imparzialmente i valori?” “Il mercato è uno strumento e come tale lo puoi attivare, sospendere,

chiudere, truccare.” “Ma noi non contiamo proprio niente?” “Certo che contiamo, quando diamo un valore affettivo agiamo fuori dal mercato.”

Un maschio non gerarchico non nichilista sceglie ciò che in quella situazione è più adatto, ma non scarta niente. Ciò che non utilizza in quella situazione la mette via con cura perché potrebbe servire in un'altra occasione o a qualcun altro. “Ah, ho capito. Il cristiano non essendo gerarchico sceglie ma non distrugge ciò che non utilizza; non è rivoluzionario. Non ritiene che il cristianesimo sia un superamento dell'ebraismo. Se lo ritenesse lo considererebbe inferiore e, magari, da eliminare con un atto rivoluzionario. Semplicemente lo ritiene una delle opzioni tra cui scegliere e lo sceglie perché si sente in linea con ciò che sceglie.” “Esatto, il cristianesimo si propone e non si impone perché è verità e non potere. Quando il cristianesimo si è creduto potere ha combinato tragici disastri.” “Ma appunto perché il cristianesimo è verità va imposto agli altri e va fatto per il loro bene, per la loro salvezza.” “No, per una questione di libertà. La libertà si può avere solo in un rapporto interpersonale e se e solo se non condanni l'altro perché ti ha detto no.” “Ma dobbiamo salvare gli altri.” “Quello che possiamo fare è lasciare sempre la porta aperta. Quando l'altro si allontana non c'è condanna ma dolore. Quando ritorna non c'è perdono, perché non c'era stata condanna, ma gioia. ‘... facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato alla vita (Luca 15,23-24)’.” “E la salvezza?” “Non siamo noi a dover giudicare, oltre non so andare.” “Eh, eh! Ma allora non ha capito proprio tutto!” “No, non sono in grado di spiegare tutto; ma non andare a dirlo in giro. Comunque, hai un'identità solo quando vedi il tuo limite.” “Ma è brutto avere un limite!” “No, perché ti consente di avere un'identità e così non ti fa scivolare nella spirale nichilista.” “E qual è il tuo limite?” “La sacralità della vita; per altri, è la legge, e quindi il potere, ad essere sacra”. “Quindi non sei socratico.” “No, per niente. Abbiamo fatto una scelta opposta.” “Scusi se torno sul concetto del cristiano non rivoluzionario, lei non ha quindi subito il fascino della teologia della liberazione?” “No, l'ho sempre sentita estranea al mio sentire.”

Un maschio non gerarchico nichilista non sceglie perché, in quanto non gerarchico, gli causerebbe un dolore fortissimo e brutto come la fame che le persone gerarchiche non sentono o sentono poco. Spiegarlo sarebbe come spiegare che cos'è la fame a chi non ha mai neanche appetito. Bob Dylan, anche lui un rarissimo maschio non gerarchico non nichilista, definisce questo dolore come *crazy sorrow*, un dolore che ti rende pazzo, (*Mr Tambourine Man*). “Perché un non gerarchico nichilista non riesce a scegliere se un non gerarchico non nichilista ci riesce pur sentendo quel dolore fortissimo che tu dici esista?” “Per un maschio di natura non gerarchica la differenza tra diventare nichilista oppure no la fa l'educazione ricevuta da piccolo. Se sei educato in modo non gerarchico impari a spegnere quel dolore che ti prende di fronte alle manifestazioni gerarchiche. Mia madre mi ha educato con la gentilezza al posto delle regole, non mi ha mai comandato, mi ha sempre spiegato le cose. Mio padre ha assecondato. I nichilisti, invece, sono maschi non gerarchici educati in modo gerarchico e, quindi, assorbono il principio edonistico. Di fronte ad una scelta non scelgono perché se lo facessero si troverebbero, per cultura, in una situazione gerarchica. Ma dato che la loro natura è non gerarchica ne soffrirebbero. Non resta loro che non scegliere. Tutte le strutture logiche di Nietzsche hanno avuto lo scopo di metterlo in una situazione nella quale non fosse tenuto a scegliere.” “Sei uno studioso di Nietzsche?” “No, non lo ho mai studiato, ma sento il dolore che lui provava. Mi basta questo per capirlo; a volte si capisce meglio da ignoranti. Povero Nietzsche, quanto ha sofferto; bastava la gentilezza.” “Altre due domande. Come si fa a

spegnere il dolore, sempre ammesso che esista? Le regole: non è tutto basato sul rispetto delle regole?” “L’unico modo per spegnere il dolore è mettersi sullo stesso piano dell’altro.” “Prima ti sei messo sullo stesso piano di Nietzsche?” “Esatto, mi viene naturale.” “Ma è la cosa più difficile da farsi, come dice Manzoni.” “Sì, ho presente, siamo nell’ultimo capitolo dei Promessi Sposi: - (il Marchese) N’aveva (di umiltà) quanto ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per star loro in pari-. Noi non gerarchici ci riusciamo perché ci spegne quel dolore fortissimo che tu dici non esista. Quanto alle regole: se sei sano non ti servono le medicine, se sei gentile non ti servono le regole. Le regole sono solo uno strumento e non il fine. Il fine è essere felici.” “Non sono convinto, e poi hai detto che si può essere felici anche con la prepotenza. Come fai a controllare la prepotenza senza le regole gerarchiche, sarebbe il caos.” “Provo a spiegarlo.”

Controllare la prepotenza senza le regole gerarchiche è una questione di educazione. Sia la conoscenza sia la prepotenza ti consentono di realizzarti ed essere felice ma la felicità si esprime in modo diverso. Nel caso della conoscenza la felicità è continua e cresce articolandosi sempre di più. Si parte con una nota, poi c’è l’accordo, poi una melodia e si può arrivare a un’opera lirica. “Si intende di musica?” “No, spero di non aver detto corbellerie musicali.” Nel caso della prepotenza la felicità è a momenti, solo nell’attimo della sopraffazione provi felicità, ed è sempre la stessa nota. La felicità da conoscenza è presente fin dall’inizio della nostra vita: devi imparare immediatamente a succhiare. Il latte succhiato non solo calma la fame, ma ti fa sentire proprio soddisfatto. La felicità da prepotenza compare dopo, cresce lentamente finché un giorno della tua preadolescenza esplode. Quel che succede dopo dipende da come sei stato educato. “Ma lei si intende anche di pedagogia?” “No, sono ricordi personali che generalizzo. Speriamo bene.” Per controllare la prepotenza senza le regole gerarchiche il trucco è far espandere al massimo Dr Jekyll così quando arriverà Mr Hide resterà confinato in un cantuccio. Non rinunci alla tua felicità estesa per far posto a quella a momenti. Mia madre mi ha sempre spiegato le cose e mi ha fatto provare quanto gratifica capire, essere in grado di risolvere un problema. Mia madre non mi ha mai comandato. “I bambini piccoli non capiscono niente, che senso ha spiegar loro le cose. C’è tempo per questo, ed è bene affidarsi a personale specializzato, titolato per educare.” “Le chioce interloquiscono con i pulcini fin da quando sono ancora nell’uovo; non è mai abbastanza presto.” Se impronti l’educazione sul rispetto delle regole il bambino / la bambina ti obbedisce. All’inizio si accontenta del sorriso della mamma come “paga”. Poi inizia con i capricci: vuole di più. Un giorno troverà un padrone che gli offre una “paga” più alta: ciao mamma, guarda come mi diverto.

Fabrizio De André è stato una persona non gerarchica nichilista, in una sola parola un anarchico. Nella canzone “Se Ti Tagliassero a Pezzetti” del 1981 canta: *e adesso aspetterò domani per avere nostalgia / signora libertà signorina fantasia* (ma nei concerti diceva *signorina anarchia*). Ciò che è stato fatto a pezzetti è stata la sua natura, la sua indole non gerarchica che per l’educazione ricevuta è diventata anarchia. Nella strofa successiva si capisce che lo spezzettatore è la società borghese, dove è cresciuto. La stazione ferroviaria, gli abiti grigi, i giornali, che sono riferimenti presenti nella strofa, sono simboli borghesi. Dice anche: *preso in trappola da un tailleur grigio fumo*. L’animo umano ha una certa varietà di espressioni che si ritrovano in tutti i tipi di società. Nella società borghese i rapporti tra persone possono essere così edulcorati da non farti capire le reali intenzioni dell’altro. Poi un giorno capisci e la botta che prendi è dura. De André ad un certo punto della sua vita

prende le distanze, anche fisicamente, dalla società borghese di origine e si trasferisce tra i pastori sardi: *i giornali in una mano e nell'altra il tuo destino*. L'espressione finale di questa strofa: *camminavi fianco a fianco al tuo assassino* non è propria di De Andrè ma è di tutti i non gerarchici. "Perché percepite la nostra società democratica occidentale, la migliore delle società possibili, come una minaccia mortale?" "Perché è la società democratica occidentale, tutta gestita gerarchicamente dai maschi, che percepisce noi non gerarchici come un veleno, e prende le opportune contromisure nei nostri confronti." "A me non è mai successo niente del genere perché io mi comporto bene, io osservo le regole. Evidentemente voi fate qualcosa di sbagliato." "Esatto, siamo gentili; usiamo la gentilezza al posto delle regole non scritte che sono quelle realmente osservate." "Anch'io sono gentile, ovviamente fino ad un certo punto: finché conviene. Non sono stupido come voi." "Esatto, siamo stupidi ma felici, almeno noi non nichilisti. La felicità, comunque, non esclude il dolore, ma consente di vivere in presenza del dolore e il dolore non manca mai. Per quanto riguarda Fabrizio De Andrè è arrivato a dire: *grazie al cielo ho una bocca per bere* (Hotel Supramonte, 1981). Bastava che fosse stato trattato con gentilezza."

Bob Dylan è una persona non gerarchica non nichilista. "Come fai a dirlo?" Perché l'ha detto lui nelle sue canzoni, e poi i non gerarchici non nichilisti li riconosco al volo: sono come me." "Sai l'inglese?" "No, I don't."

Signor tamburino

Hey! Signor tamburino, suona una canzone per me
La mia coscienza non è assopita e non c'è alcun luogo dove io stia andando (dietro a un tamburino)
Hey! Signor tamburino, suona una canzone per me
Nella filastrocca stridula del mattino io ti seguirò (domani, non oggi)

Sebbene io sappia che l'Impero della Sera è ritornato sabbia
Svanito dalle mie mani
Mi ha lasciato non vedente (la situazione) qui dritto in piedi ma non ancora rinunziante a capire
(la situazione)
La mia stanchezza mi impressiona, sono caratterizzato dallo stare sui miei piedi
Non ho nessuno (tamburino) da incontrare
E la vecchia strada vuota è troppo morta per sognare

L'impero della Sera è l'ora di punta della TV con tutti i suoi tamburini, pubblicità compresa.
Sembra granitico ma appena lo stringi con una mano si sbriciola e la sabbia svanisce tra le dita. Il
re è nudo, sempre! La facciata artefatta svanisce, ma solo agli occhi di chi vuol vedere. Per gli altri
non svanisce un bel nulla: il re rimane il re e non è mai nudo! La vecchia strada vuota: se non sei
in grado di vedere il bello, il buono, il giusto vicino a te non sarai in grado di vederli da nessuna
altra parte. Sembra di poterli trovare altrove, lontano; ma quando sarai giunto altrove quell'altrove
sarà diventato il luogo vicino, e se non sei in grado... La vecchia strada, che è quella che conosci
perché è vicina, non è poi così vuota. Una volta non erano stupidi, e neanche stupide; sei tu che
sei ancora giovane e con gli occhi chiusi come un micino.

Portami (libertà) in un viaggio (vita) sulla tua magica vorticante nave (giostra)
I miei sensi sono stati svuotati, le mie mani non possono sentire l'aderenza
Le dita dei miei piedi troppo intirizzite per camminare
Aspettano solamente i tacchi dei miei stivali per andare a zonzo
Sono pronto ad andare ovunque, sono pronto a svanire in dissolvenza
Nella Mia personale parata, lancia (libertà) il tuo incantesimo danzante a modo Mio
(e) Io prometto di andare sotto esso

La giostra richiama l'infanzia, il tempo della felicità per antonomasia. Per gli adulti, normalmente,
è un tempo lontano, perduto, rimproverato: non fare il bambino! Per quel che mi riguarda le
stagioni della vita, a cominciare dall'infanzia, sono sempre qui con me. Del maiale e delle stagioni
della vita non si butta via niente. Al fine delle relazioni con gli altri, visto com'è questa società, i
miei sensi non mi servono più. Vado a zonzo: finalmente si ragiona, si vive! Occorre, però, essere
stati educati per vivere da indipendenti, altrimenti si rischia di sbattere e farsi molto male.

Anche se tu potresti sentire ridere, roteare, ondeggiare pazzamente alla luce del sole
Ciò non è rivolto contro nessuno, è semplicemente una via di salvezza nella corsa
Ed eccetto che per il cielo non ci sono steccati di fronte
E se tu senti vaghe tracce di saltellanti rocchetti di rima (propaganda)
Del tuo tamburello al tempo, è giusto un clown straccione (che ci va) dietro
Io non ci presterei alcuna attenzione
E' semplicemente un'ombra che tu stai vedendo quella che lui sta rincorrendo

La prima parte della strofa presenta una situazione non gerarchica. I gerarchici non sopportano la felicità altrui perché, dato che si realizzano e sono felici sottomettendo qualcuno, se vedono una persona che è felice pensano che stia sottomettendo qualcun'altro, magari proprio lui: il gerarchico. I gerarchici pensano di essere al centro del mondo e quindi anche della tua vita. Qualunque cosa tu faccia pensano che sicuramente è riferita a lui: il gerarchico. "Ehi Ciccio, mi sto solo realizzando; te, gerarchico, ti ignoro." Se poi colui che è felice è una colei... La seconda parte della strofa presenta una situazione gerarchica. Io non ci darei peso a ciò che accade; tu, gerarchico, fai come ti pare. Ma è solo un'ombra, la nostra società del benessere diffuso, la migliore delle società possibili, quella che lo sciocco sta inseguendo al ritmo del tuo tamburello.

Conseguentemente portami (libertà) a svanire attraverso gli anelli di fumo della mia mente
Giù lungo le nebbiose ruine del tempo, lontano oltre le foglie ghiacciate
Gli stregati, spaventosi alberi, fuori sulla spiaggia ventosa
Lontano dalle artigliate del *dolore che rende pazzi*
Sì, danzare sotto il cielo adamantino con una mano che ondeggia libera
Profilati dal mare, cinti da un anfiteatro di granelli di sabbia
Con tutto memoria e fato condotti in profondità sotto le onde
Lasciami dimenticare riguardo all'oggi fino a domani

La prima parte della quarta e ultima strofa è un incubo. L'ambientazione è quella tipica delle favole scritte per spaventare i bambini e le bambine. Ancora una volta Dylan sottolinea che la mente è la sua ed è con essa che si relaziona con il mondo esterno sia che sia tenebra, come nella prima parte della strofa, sia che sia luce come nella seconda. Questa è gioiosa e il luogo più gioioso di tutti è la riva sabbiosa del mare. È lì che ci siamo evoluti da quadrupedi a bipedi (vedi: Alister Hardy, Elaine Morgan). Anche dopo milioni di anni, l'essere lì lo viviamo come un ritorno a casa!

Grazie per l'attenzione accordatami. Buona scelta, in ogni caso buona vita.

Indice

Nota Editoriale.....	p. 3
Del Noce-Pasolini: la sintonia “inattuale” di due grandi irregolari	p. 5
<i>Luciano Lanna</i>	
Pensare bene la ragione. Pasolini più moderno di ogni moderno.....	p. 11
<i>Agostino Molteni</i>	
Con il pensiero di Cristo. 1700 anni del Concilio di Nicea. Appunti per la ragione laica e per quella cristiana	p. 21
<i>Agostino Molteni</i>	
Aquileia, Roma e Alessandria: una nuova prospettiva sull’origine marciana della Chiesa aquileiese.....	p. 47
<i>Giordano Brunettin</i>	
L’Amalteo a Zoppola: note di restauro	p. 51
<i>Giancarlo Magri</i>	
La Storia infinita. Memorie romane fra architettura e paesaggio	p. 63
<i>Margherita Agostini</i>	
L’arte cristiana: con il pensiero di Cristo	p. 75
<i>Roberto Castenetto e Agostino Molteni</i>	
Sulla scelta di padre Turoldo del nome David Maria.....	p. 103
<i>Villiam Pagnucco</i>	
La vita è scelta, non rivoluzione	p. 111
<i>Claudio Battistutta</i>	

Finito di stampare nel mese di maggio 2026
da Tipografia Martin - Cordenons (PN)

